

La strada dello Schener

Racconto tratto da Di Sentiero in Sentiero di Luciano Brunet

Per altri racconti: vai.online/liberidileggere

Piacque in ogni tempo la nostra favola e la raccontò, una sera d'autunno, anche nonna Domenica, nella vecchia casa ai Giani di Imer, ai suoi tre nipoti seduti accanto, sulla annosa panca di larice: C'era una volta la lontra nel grande lago formato dai torrenti Cismon e Vanoi.

Sopra la grande distesa delle acque emergevano soltanto le più alte montagne.

La lontra scavò, e scavò e scavò e l'acqua uscì finalmente dal grande lago: si formò la Valle di Primiero.

Il torrente Vanoi, indispettito, per dover scendere tanto in basso, cambiò strada e nessuno lo vide più a Imer.

Primiero — scrive Zaiotti sul Gazzettino Illustrato del 17 Gennaio 1926 — è il nome collettivo delle due valli del Cismon e del Vanoi suo affluente, Fiera di Primiero è il capoluogo della prima, Canal S. Bovo della seconda.

La lontra, questo mustelide dal nome derivante dal sanscrito «udrah» e dal latino lutum, è un animale assai raro in Italia. Il senese Bargagli Scipione nei suoi «Trattamenti» la chiamò «neppur bagnata».

A tramandare la favola, la lontra divenne il simbolo della Comunità generale di Primiero, un simbolo nello stemma municipale di Imer, di Canal S. Bovo, di Tonadico, di Mezzano.

Passò sicuramente molto tempo prima che coraggiosi pescatori e cacciatori risalissero, da Fonzaso (la fonte delle assi romana), la corrente del Cismon e prima che gli stessi Romani, alla Rupe dei Salti, costruissero le prime strade di avvicinamento, da Sud, alla Valle di Primiero.

Venne chiamata Schener la prima parte dell'orrida Valle che congiunge il ponte di San Silvestro a Zorzoi ed il nome Schener stette ad indicare come, in quel tratto di valle, per la precarietà del passaggio, farine ed altri generi alimentari e vini, venissero portati sulla schiena.

La prima strada, il primo tentativo di avvicinamento a Primiero, fu scoperta casualmente scavando nella chiesa di Cesiomaggiore nel 1786.

Venne ritrovata una colonna miliare che parla di Tiberio Claudio Druso.

La Via Claudia Augusta saliva, da Quarto d'Altino presso Treviso, fino al Danubio.

Raccontano gli storici che nell'anno 738 di Roma, Druso, figlio di Tiberio Nerone e di Livia Drusilla, salì sui nostri monti per frenare gli alpigiani che infestavano le province italiane e li sconfisse sotto le Alpi tridentine.

Pensò quindi a concludere la costruzione delle strade già iniziate dal padre.

Portò a termine la Via Claudia Altinate: partendo da Trento la strada raggiungeva Ausugio (Ausugum, come si legge nell'itinerario Antonino di autore ignoto) — e non è che la odierna Borgo Valsugana — e, da Ausugum, ne venne il nome all'intera vallata: la Valsugana.

La Via romana proseguiva per Telve, Tesino, la Val Senaiga, San Donato e Lamon: qui si divideva in due tronconi; una parte scendeva per Pedesalto, a lato del caregon del diaol, l'altra, e lo conferma Giovanni

Meneguz che la percorse come scrisse sul numero di Settembre della rivista comprensoriale di quest'anno, verso Servo, Salzen ed Aune e Druso ripropose una strada già in parte preesistente.

L'ultimo tratto ebbe, in seguito, il nome di Strada pagana.

Da Croce d'Aune raggiungeva Pedavena, Cesio, il lago di Santa Croce, Serravalle, Oderzo ed Aitino.

A Quarto d'Altino la strada romana incrociava la Popilia e la Postumia.

E fu il primo tentativo romano di avvicinamento, attraverso lo Schener, alla Valle di Primiero.

Più tardi fu costruita la strada per Zorzoi, la Bettola, il castello chiamato di Schener.

Superato il rio Valrosna si raggiunse Montecroce o Pontet (piccolo ponte), la Bastia e finalmente si arrivò a Primiero.

La Bettola divenne il luogo del cambio dei cavalli e del riposo e ristoro: il castello di Schener, la difesa.

Tra i primi documenti che riguardano l'interesse a conservare la strada per Primiero si ricorda la lettera del 4 Agosto 1206 di Torresino da Corte figlio di Giovanni, da Feltre, primo vescovo di Feltre e Belluno riunite: si assicurano i Marzoli di Primiero che si sarebbe provveduto a mantenere le strade sicure e così le persone che vi passassero con le loro merci.

Un altro invito è del governatore Starhenberg il 21 Ottobre 1386 al capitano di Feltre Valeriano ed al camerlengo Michele de' Guarnieri a tener sicuri i passi del Primiero.

Ma la strada non veniva sorvegliata a sufficienza perché se ne lamentò Baldassare Welsperg per conto di Primiero ed il doge di Venezia che rampognò il governatore di Feltre Gritti Benedetto.

Nel 1400 i Veneziani costruirono a fortezza il castello di Schener.

Nel Febbraio 1508 Massimiliano Primo si recò in esplorazione sui monti feltrini guidato da Leonardo Trissino per studiare il modo di passare con l'artiglieria recandosi ad assediare Padova.

Da Lamon si spinse verso Primiero lungo le gole dello Schener. Qui corse il rischio d'essere preso dagli Stratioti — termine generico greco indicante soldati, e, nel caso, cavalleggeri veneti —.

I suoi fanti, bellissima gente, lo seguirono con i ramponi sotto alle scarpe: due soldati morirono per il freddo.

Il 31 Marzo 1509 il podestà di Feltre Silvestro Moresini mandò, per fermare l'imperatore Massimiliano, al castello di Schenaro, Giovanni Battista Porta con quattro soldati, gli stratioti.

Nel 1526 superata la guerra con l'imperatore Massimiliano ed esaurite le dolorose vicende tra i paesi confinanti con la Valle di Primiero — al riguardo vale l'osservazione dello storico Zanettini: «Non è raro il caso che i fatti nostri non si associno agli altrui, ed anzi coi generali (fatti storici), ne sono frequentemente la causa, o almeno l'occasione, giacché i piccoli o sono le vittime dei grandi ed astuti, o ne sono miseramente i ciechi imitatori. Come per esempio ricordare l'ultimo incendio di Feltre e tacere della Lega di Cambrai?» — la vita ed il commercio attraverso lo Schener continuarono.

Nello stesso anno Cristoforo Chirmar capitano di Primiero assicurò Feltre che non sarebbero stati più oltraggiati, né i Feltrini, né i loro armenti e chiese ancora di poter provvedere biade nel Feltrino per i propri cavalli.

Nel 1531 il Consiglio di Feltre elesse capitano del castello di Schener, Vittore Borgasio figlio di Nicolò: il podestà Orio Lorenzo scrisse tra l'altro: «Diamo l'ordine al comandante Vittore Borgasio che quel luogo, il passo dello Schener, sia difeso e conservato... e curi lui stesso e si preoccupi che le cose proibite... non vengano portate attraverso quello stesso territorio in maniera alcuna e soprattutto per le biade di

qualunque genere e per il vino, senza nostro speciale assenso sotto la pena d'essere privato dell'ufficio e del bando per dieci anni dalla città di Feltre».

La lettera è del 2 Novembre 1531.

Nel 1540 capitano al Passo di Schenero fu Pietro Zontani.

Nel 1544 viene ufficialmente istituito il capitanato del Passo di Schenaro, la paga: tre ducati al mese.

Nel 1598 la popolazione di Primiero rivolge al governatore di Feltre Giovanni Memmo un appello: si chiede il mantenimento della strada da Feltre a Primiero — via Croce d'Aune — e con particolare riguardo allo Schener... Il governatore dà assicurazioni.

Ma nel 1605 alla fine di Settembre alcuni fuoriusciti feltrini nello Schener compirono l'impresa di sequestrare 160 commercianti che venivano per le fiere e derubarli di tutto: il loro capo fu il trevigiano Zanone della Grimana.

La strada era dunque ancora piena di pericoli d'ogni genere.

Dopo il 1700 scrive Montebello parlando della strada Immer verso Feltre: «Quest'ultima è la più frequentata, attesa la diligenza dei sudditi veneti di tener in ogni tempo aperta la strada del monte Schenero. Sui confini della Valle verso Schenero c'è una Bastia dove si raccoglie il dazio».

Da una relazione del 1702 del podestà di Feltre Vincenzo da Riva, si legge: «Allo Schenaro viene mandato per inveterato privilegio uno dei nobili del Consiglio di Feltre, che vi soggiorna di continuo con la famiglia, pagato dalla cassa della città, ma senza guardie, né soldati, ancorché quel posto sia di non poca gelosia confinando con la villa di Primier imperiale, anco per gli contrabbandi de' grani che purtroppo sono commessi e fatti a schiena di uomo — da cui riceve il nome il luogo di Schenaro — da quelli di Lamon».

Nel 1750 viene restaurato il castello di Schener che minacciava rovina, dal muratore Bartolomeo Menegazzi e dal falegname Antonio Damin — spesa ducati cento —.

Nel 1826 venne tracciata un po' di strada sul tenere di Lamon alla volta di Primiero.

Si scrisse: «La famiglia Giobbe Francesco di Lamon, sua nobiltà riponendo in opere utili alla patria, questa via che da Fonzaso a Primiero conduce, al commercio, all'industria, alle alpine escursioni, aperse».

Nella seduta del 14 Agosto 1858 il Consiglio comunale di Feltre approva con 17 voti contro uno il seguente oggetto: «Oggetto di concorso in via assoluta al compimento della strada da Primiero nel Feltrino.

Esposto il voto del provinciale collegio 21 Luglio anno corrente, viene convenuto che si possa dare un certo importo sotto la esclusiva condizione che la strada venga diretta per Feltre via Pedavena, come ha sempre esistito prima d'ora, e che la somma che sarà esibita venga pagata a lavoro collaudato... Accettata una tale proposta viene stabilito che la somma da dare per il completamento della strada di Primiero nel Feltrino con la direzione per Pedavena e Feltre, non senza osservare che in ogni modo il principalissimo vantaggio di questa strada è del Primiero, sia di fiorini tremila della nuova moneta che deve andare in corso il 1° Novembre 1858». La cosa non ebbe esito.

Un progetto presentato da Luigi Negrelli nel 1858 fu giudicato troppo costoso, ma prese l'avvio l'idea di abbandonare la strada per Croce d'Aune, Pedavena, Feltre.

1863 - Il Municipio di Feltre venne nuovamente invitato a cooperare all'apertura d'una via fra Lamon e Montecroce per uscire ed entrare nel Primiero. Ma il Consiglio, il 22 Giugno 1863, encomiando l'idea di aprire la via per lo Schenero, si richiamò alla parte consiliare 14 Agosto 1858 con la quale se la via si fosse indirizzata per Feltre, Via Pedavena, si offrivano fiorini tremila in tre anni.

Nel 1875 finalmente fu costruito il primo tratto Primiero-Montecroce (il nome deriva dal consigliere Giovanni Sartori da Montecroce) cioè fino al confine con l'Italia.

Il tratto sul territorio italiano, progettato da Frigimelica nel 1852 — i lavori iniziarono solo nel 1879 — fu sollecitato da noti personaggi di Primiero: Luigi Negrelli e Nicola Negrelli, Antonio Prospero, Carlo Ben, Terrabugio Giuseppe.

L'opera, veramente ardua per quei tempi, fu eseguita sotto la direzione di Frigimelica di Belluno, di De Panz e Norcen di Fonzaso e fu portata a termine nel 1882.

La vecchia dogana della Bastia venne ridotta al Pontet.

Nella vecchia carta geografica di Primiero disegnata nel 1611 da Burglechner appaiono la Bastia ed il Castello di Schener, così come, più tardi, su di una carta geografica francese dell'800 appare la Bettola, il Castel Schenaro e Bustia.

Nelle cartine geografiche di oggi, scomparsa la Bastia, si possono ancora osservare il Castel Schener e la Bettola e sono pochi ruderi, discosti dalla moderna statale.

Per entrare nella Valle di Primiero, oggi, partendo da Fonzaso, superata la scuriada (colpo di frusta, perché i carrettieri che scendevano da Primiero potevano qui, finalmente, con un colpo di frusta incitare al galoppo, sul rettilineo, i cavalli) si arriva alla Galleria Pedesalto di m. 829.

Il tracciato precedente girava tutto attorno al monte sulla sinistra del torrente Cismon ed in una grotta naturale era stato quivi eretto un capitello ora abbandonato all'incuria ed alla vergogna dei responsabili, per la devozione a Sant'Antonio; dimenticato pure el caregon del diaol.

Se il buon santo si guardasse attorno vedrebbe in ogni lato rifiuti abbandonati dai passanti e forse ancora qualche sogno proibito di Venere.

Superato Pedesalto si giunge a Ponte Serra. Ora la strada segue la sponda destra del torrente e c'è qui il bivio per Lamon e Val Senaiga dalle meravigliose grotte naturali.

Altre gallerie si incontrano proseguendo sulla statale 50: Pala bianca di metri 149, Pala della dherla di metri 98 e Pala del sciois (per la forma particolare della montagna) e la nuova galleria misura m. 323.

Si perviene al Ponte d'Oltra, si passa sulla sinistra orografica ed in salita si arriva a Moline.

Superata Moline, in alto c'è la memorabile strada e storica che da Zorzo porta alle rovine, quota 712, del Castel Schener, preceduto dalla Bettola.

Ma queste cose il moderno e frettoloso passatore non le può scorgere.

Si giunge alla Valrosna ed alla galleria Valrosna di metri 493.

Questa galleria ci tiene lontani dalla vecchia osteria al Port: sarà stato un atto di prudenza o di cattiveria? Poco dopo l'uscita dalla galleria è segnato il bivio per la strada provinciale n. 80 che, superato il ponte dei Rais porta, attraverso la Cortella, a Canal S. Bovo (strada costruita nel 1916 dai soldati italiani).

La statale 50 entra nella galleria Pontet-Cortella di metri 1231 ed esce a Pontet.

Qui, dopo la distruzione di Bastia e susseguente alla costruzione della vecchia strada lungo il torrente, fu costruita, nel 1882, la nuova dogana e segnato il confine tra l'impero Austro-Ungarico ed il regno d'Italia fino al 1918. Anche Pontet ha la sua piccola storia da raccontare.

Oggi, e tutti lo sanno, al Pontet c'è solo, cioè si avverte, il cambio di provincia, da Trento a Belluno, ma fino al 1918 qui era il confine tra l'impero ed il regno.

Al posto di dogana austriaco, vi erano la trattoria al confine e la gendarmeria, oltre la zona di intermezzo, era il confine italiano e la dogana italiana (la Guardia doganale fu istituita in Italia nel 1862 e nel 1881 questo corpo prese il nome di Guardia di Finanza).

Una sera — e son passati forse settant'anni — una lieta brigata di giovinastrì di Mezzano (si dice di operai che lavoravano per riparazioni stradali presso il confine austriaco) dopo aver forse ecceduto nel bere presso la Trattoria al confine, decisero di spostare il cippo di confine verso l'Italia.

Di questa brigata faceva parte un certo Toni, uomo forte e tarchiato che non disdegnava l'acquavite e la birra di Valserena, e pare fu proprio lui a divellere con alcuni strattoni il cippo ed a trasportarlo insieme a Svaizer Domenico el Meno Menus a Francesco Santini Conchin ed un altro superando la dogana austriaca.

I gendarmi austriaci di guardia non si accorsero di quanto stava succedendo o forse, un poco sornioni, lasciarono fare e non intervennero a fermare i quattro austriaci.

Superata la dogana italiana, i quattro compagni allegri furono rincorsi e fermati dai finanzieri italiani.

Tratti in stato di arresto furono avviati prima a Fonzaso poi al Comando militare di Belluno.

Ma non si trattava di un atto di guerra: ci fu l'invio di telegrammi a Roma e Vienna, protesta italiana, ma alla fine i quattro di Mezzano furono trasferiti alle carceri di Trento e ci fu il processo.

Bisognava pur dare un contentino al governo italiano offeso dall'atto poco serio di invasione di territorio, ed era prevista una condanna.

C'è chi asserisce che i quattro furono condannati a qualche settimana di carcere, altri afferma che per l'efficace difesa d'ufficio sostenuta dall'avvocato Gilli, i quattro furono assolti.

Sta però il fatto che, in Tribunale, alla domanda del giudice: perché avete fatto questo? insieme e con tanta semplicità risposero: «Glene sgrandar el Tirol!». Il buon giudice del tribunale sorrise. D'altro canto, che cosa poteva fare?

Il severo Codice penale austriaco ordinato, con patente imperiale del 27 Maggio 1852, da Francesco Giuseppe primo, l'imperatore e cui pure spettava il titolo di Principe di Trento e Bressanone, con varie modifiche al precedente codice del 3 Settembre 1803, e tenuto conto che verso l'Italia il confine di Stato era solo politico e non militare come per i Paesi all'Est dell'Impero per l'inquietudine insurrezionale, il severo Codice non prevedeva un caso simile se non cercando di ascriverlo al Capo quinto dove si parla di delitti e contravvenzioni contro la tranquillità e l'ordine pubblico, al paragrafo 278, lettera C: vilipendio delle disposizioni delle Autorità ed alla lettera D: Aufreizung zu Feindseligkeiten gegen Nationalitäten... ossia l'incitamento ad ostilità contro nazionalità, ma non in questo caso certamente trattandosi di popoli d'ambe le parti di nazionalità italiana.

Il Giudice tenne forse conto invece delle attenuanti per aver i quattro giovinastrì ecceduto nel bere, o della allettante prova di patriottismo contenuta nella frase pronunciata dagli accusati; Glene sgrandar el Tirol?

Il 25 Maggio 1915 le truppe italiane, passato il confine al Pontet entrarono a Primiero senza incontrare resistenza.

Venne proposta, anni orsono, una soluzione definitiva per la strada dello Schener, sempre molto pericolosa ed in ogni stagione: si pensò infatti, accorciando il tracciato, di aprire una galleria da Imer verso Pedavena, sotto alle Vette Feltrine, ritornando alla primordiale idea italiana tanto sostenuta da Feltre, della strada Feltre-Pedavena-Imer.

Se il governo austriaco fino al 1918 aveva logici motivi di non aderire ad una strada che allontanasse Primiero dal capoluogo Trento austriaco, la parte italiana di oggi non avrebbe dovuto avere simili motivi.

Ma pare che la definitiva risoluzione degli annosi problemi stradali per il collegamento attraverso lo Schener si sia infossata nelle forre politiche, assai più profonde di quelle che ci spaventano percorrendo per l'appunto lo Schener.

Così la lontra e le speranze di Primiero si sono arenate sulla sponda sinistra del Cismon, proprio di fronte ai Giani di Imer.